



→ Rimpasto. Sostituirà Alfano con Donato Bruno e riempirà la casella delle Politiche comunitarie

«Tutta la responsabilità al Colle»

alle vecchie logiche». Nel pieno della tempesta speculativa che prende di mira l'Italia il premier lascia che siano altri ad intestarsi gli appelli alla «responsabilità nazionale» riservandosi dichiarazioni meno accorate. Non si mette di traverso rispetto alla tregua maggioranza-opposizione sulla Finanziaria (ma per il Pd sono «inaccettabili» certe misure). Il semaforo verde del premier più che pubblico è riservato, però. Filtrato attraverso altri (Letta, Tremonti, ecc.). Berlusconi spera di proporsi «meno all'angolo di quanto non sia». Perché non appaia evidente che un governo diviso, e una centrodestra impantano, sono in grado di varare la Finanziaria solo grazie ad un'intesa con l'opposizione.

Che pretende, tra l'altro, misure meno impopolari nelle stesse ore, in

cui, scoppia la grana degli avvocati Pdl che minacciano di non votare la manovra contro le liberalizzazioni. Alle motivazioni tecniche addotte per giustificare il ricorso alla fiducia - che in un primo tempo si voleva evitare - si aggiunge la preoccupazione per una maggioranza in perenne fibrillazione. Anche per i posti di governo da coprire. Berlusconi vorrebbe «un corposo rimpasto», ma teme gli appetiti contrapposti di Lega, Responsabili e pidiellini. Sostituirà Alfano con Donato Bruno; riempirà la casella delle Politiche comunitarie. Ma nessun valzer di poltrone, per il momento. «Non ne ha la forza», spiega. Mentre Tremonti avverte che non ha intenzione di sloggiare e Romano - a giudizio per mafia - avvisa e punta i piedi. Un premier «con le mani legate». ♦

Il retroscena

Rai, la tentazione Pdl Cambiare il cda prima della crisi

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Oggi sul tavolo del Cda Rai sarà posto dal presidente, Paolo Garimberti e dal direttore generale, Lorenza Lei, il crollo degli ascolti del Tg1 alla voce «problema». I consiglieri di maggioranza cercheranno di spostare il mirino su RaiUno, sulla quale ha scaricato le colpe lo stesso direttore, Augusto Minzolini. La situazione delle reti è nell'ordine del giorno.

Il centrosinistra ne chiederà le dimissioni, mentre salvare «l'ammiraglio Minzo» è l'obiettivo immediato per il centrodestra minato dagli scontri interni e dalla crisi. Ma nel fortino del settimo piano di Viale Mazzini i fedelissimi del premier (alcuni provenienti da Mediaset e Fininvest come Alessio Gorla e Antonio Verro, ex Edilnord) con gli altri consiglieri Pdl e Lega sembra stiano meditando una «mossa» per mantenere il controllo sulla tv pubblica anche in caso di «emergenza» come un governo tecnico o delle elezioni anticipate nella prossima primavera, tanto più se vicesse il centrosinistra.

Quale sarebbe la diabolica furbata? Dimettersi adesso in blocco dal Cda che scade fra un anno, fra maggio e giugno 2012 dopo l'approvazione del bilancio 2011, per poi farsi rinominare dalla commissione di Vigilanza, incassando così la garanzia di mantenere la maggioranza in Rai per altri tre anni, magari liberandosi di qualcuno (l'ex finiano Rositani, o il tremontiano Petroni?). A quel punto la Rai sarebbe blindata «scavallando» il rischio di un vuoto di potere da parte di Berlusconi. Ipotesi che a Viale Mazzini si sente circolare ma che appare piuttosto farraginoso e complicato da far andare in porto. Ovvio che i consiglieri di

opposizione, Nino Rizzo Nervo, Giorgio Van Straten e l'udc Rodolfo De Laurentiis se ne guarderebbero bene dal dimettersi e assecondare il «gioco» della maggioranza.

Con il presidente Garimberti sarebbero quattro su nove. Si ripeterebbe l'anomalia di un Cda «smart» ma con una variazione rispetto ai famosi tre «giapponesi» del 2002, quando si dimisero Zanda e Donzelli (dall'opposizione) e rimasero il presidente Baldassarre con i consiglieri Albertoni (leghista) e il centrista Staderini: ora a lasciare sarebbero i consiglieri di maggioranza e punterebbero sulla commissione di Vigilanza (che secondo la legge Gasparri li nomina) per far saltare tutto il Cda con una forzatura, avendo i numeri anche a Palazzo San Macuto, magari dimostrando che la Rai non potrebbe essere governata. Di sicuro per un lungo periodo e in piena crisi il Cavallo sarebbe paralizzato.

L'ipotesi è piuttosto assurda, però sul fronte tv Berlusconi di guai ne ha, anche come proprietario di una Mediaset ora bastonata dai giudici per il risarcimento e che, se non fosse più premier potrebbe perdere quella «attrazione fatale» che porta soldi e pubblicità al Biscione.

E proprio sulla sproporzione con la Rai che perde pubblicità a fronte di ascolti maggiori di quelli Mediaset, oggi il Cda ascolterà i vertici Sipra (la concessionaria), il cui amministratore delegato, Aldo Reali, è stato il braccio destro di Adreani, ad di Mediaset. Dalla direzione generale Rai invece smentiscono le voci sulla nomina di Carlo Nardello come capo del personale, almeno finché non sarà completato (a fine luglio), l'audit interno sulle intercettazioni. ♦

14 LUGLIO IV FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità di Roma 2011

ore 21 Palco Caracalla

CAMBIA IL VENTO
Massimo Giannini
(La Repubblica)
intervista

MASSIMO D'ALEMA

PDI
Partito Democratico
pdroma.net